

“PER SALVARE L'UMANITÀ C'È POCO TEMPO”

Nelle sue foto, Anne de Carbuccia racconta con passione l'urgenza di intervenire per proteggere il Pianeta. E ricorda che “ciascuno di noi può fare qualcosa nella vita quotidiana”.

Nonostante qualche peccatuccio

di Emmanuelle de Villepin,

foto di Neige De Benedetti per Io donna

ANNE DE CARBUCCIA ha appena inaugurato a New York la sua mostra *One: One Planet One Future*. Da anni, Anne si dedica alla salvaguardia del pianeta ma la sede newyorkese ha solo 5 mesi. Sono in 12, comprese le due figlie Julia e Sara, a lavorare alla mostra nella prestigiosa Westbeth Gallery, dove rimarrà fino alla fine di novembre. Anne detesta le definizioni e le categorizzazioni. Non è una posa. È solo che è così... Cominciamo dalle sue origini: una bellissima bambina metà corsa e metà americana che preferisce i giochi da maschiacci alle bambole. Trascorre l'infanzia tra Parigi e la casa dei nonni in Corsica dove passa il tempo ad arrampicarsi sugli alberi. Solitaria e osservatrice, trova precocemente nella natura un suo rifugio. Se ne sente protetta ma anche responsabile. La passione per la fotografia arriva a 13 anni, quando la famiglia di aristocratici intellettuali le regala una macchina fotografica.

Anne, proviamo a fare capire chi sei: un'attivista fotografa o una fotografa attivista?

Non mi piace essere definita un'attivista perché secondo



Anne de Carbuccia, 45 anni, metà corsa e metà americana, nella sua Time Shrine Gallery, a New York. Alle sue spalle, una grande foto con una clessidra e un tescbio ricordano la futilità dei desideri umani.



me isola il mio messaggio. Io cerco di spostare queste tematiche nella vita quotidiana, non cerco una rivoluzione brutale anche se urge fare qualcosa, anzi, proprio perché urge fare qualcosa. Se proprio ci tieni diciamo che sono una *environmental artist*. Oggi il mondo della cultura deve rendersi utile. Il pensiero artistico contemporaneo risponde all'utile. Non c'è più spazio o tempo per il superfluo.

Non hai il riflesso ecologico dell'attivista?

Non chiudi l'acqua quando ti lavi i denti?

Sì, ma non faccio abbastanza. Per

**Gli artisti
devono rendersi
utili. Non c'è
più spazio
per il superfluo
ormai**

esempio tiro lo sciacquone ogni volta che faccio pipì.

E mangi carne.

Quando sei in cima all'Himalaya ti assicuro che mangi ciò che ti viene dato.

Quando eri bambina non ti eri accorta di non avere soldi finché la tua compagna di banco te lo fece notare.

Ah sì! La figlia del macellaio mi aveva detto che la mia famiglia era povera e non poteva comprare la carne. Era vero. Pane e cultura era il nostro pasto quotidiano ma andava bene così.



I temi della mostra sono l'estinzione, l'acqua, la guerra e la plastica. Ma la fame? C'è, sottintesa, nelle foto che trattano le guerre o l'acqua. Ma ho in mente una mostra solo sulla fame. L'acqua è un tema terribile, tutte le guerre future saranno delle water wars.

La tua scelta di comunicare queste tematiche terribili con la bellezza mi fa venire in mente un'intervista di Alessia Glaviano a Edward Burtynsky, nella quale parla dell'osceno che "si mostra in tutta la sua seducente e paradossale magnificenza".

Di solito le denunce usano il pugno per attrarre l'attenzione, anche se c'è un'indiscutibile estetica del dolore, penso per esempio a Mac Carthy. Anche questo è strategico, se vuoi. Uso la bellezza perché credo che queste questioni debbano entrare nella consapevolezza senza rischiare

FOTO IN MOSTRA
L'esposizione **One: One Planet One Future** di Anne de Carbuccia è aperta al Westbeth Center for the Arts di New York fino al 21 novembre (tranne il martedì). Info: westbeth.org.

A sinistra, la fotografia Mother & Child 1, che Anne de Carbuccia ha scattato in Thailandia. Sotto, Silk Route, in Ladakh, India.

che la gente giri la testa dall'altra parte. Hai studiato la storia dell'arte e l'antropologia alla Columbia University. L'uso della vanitas come della clessidra sembra una strizzata d'occhio alla pittura seicentesca.

Certo! Il loro uso pittorico era frequente nel periodo della guerra dei Trent'anni con il dilagarsi delle epidemie. Oggi siamo in uno stato d'urgenza tale che ho sentito il dovere tre anni fa, quando le mie due figlie più grandi sono andate a studiare all'estero, di dedicarmi a questa battaglia. Molta gente è consapevole della posta in gioco ma non sa come affrontare l'argomento con governi sempre più lontani dai loro elettori. A proposito, chapeau a Obama, che ha istituito alle Hawaii, nell'atollo di Midway, la più grande riserva marina del mondo.

Ti confesso che, quando ho visto la foto dell'albatros con la pancia squarciata piena di oggetti di plastica, ho pensato che nessuna parola avrebbe potuto colpire così tanto.

La foto è la forma più immediata di denuncia e l'immagine è senz'altro l'arma più contemporanea. Detto questo, mi piace introdurre delle parole. E poi c'è la musica. È fondamentale, appoggia l'immagine e nello stesso tempo la modella, la rende più forte o più dolce. Per il mio video ho scelto Matteo Ceccarini perché è un musicista dei tempi moderni ma sa usare il vecchio per creare un messaggio immediato e contemporaneo.

Di fatti, lui mi ha detto di avere usato e "asciugato" l'Ave Maria di Bach per tornare all'essenziale e arrivare al mistico. Dice che le tue immagini sono spirituali. Sarà perché uso gli altarini. Sono la forma più antica di dialogo con l'assoluto. Sia per chiedere perdono, sia per ringraziare... Perché l'uomo non appare mai?

Perché parlo della fine della nostra specie. Il pianeta, in qualche modo, sopravvivrà. ●